



BIBLIOGRAFIA RAGIONATA SUL COSTRUTTIVISMO

di Renato Proietti

PeC
2011

Bibliografia ragionata sul costruttivismo

di Renato Proietti

E' piuttosto difficile, nella vasta bibliografia di Autori che si rifanno al costruttivismo, scegliere i testi che, senza pretesa di una aleatoria esaustività, possano comunque orientare un lettore nell'intricata selva di opinioni che circonda l'argomento. A noi interessa, in particolare, l'aspetto epistemologico del costruttivismo, studiare cioè i meccanismi che sottendono la conoscenza umana per poterne in un secondo momento comprendere i riflessi nella psicopatologia e nella psicoterapia.

Un buon testo di partenza potrebbe essere quindi:

- **MORIN, Edgar (1986): Il Metodo, vol.3, *La conoscenza della conoscenza*, trad. it. Raffaello Cortina, Milano 2007**

Iniziare però con un testo di filosofia della scienza duro e puro potrebbe scoraggiare i lettori, anche i più coraggiosi: meglio rimandarlo a dopo la lettura di una raccolta di saggi (fra i quali si trova anche lo stesso Morin...), raccolta in cui si mostra come tutto il campo della ricerca scientifica nelle sue varie diramazioni, nonché della speculazione filosofica abbia dovuto, in un certo senso, fare i conti con questo vero e proprio cambio di paradigma. E' un'opera utilissima alla comprensione di questo processo, e di come poi dai vari campi della ricerca si sia man mano venuta producendo una ricca convergenza interdisciplinare.

- **BOCCHI, Gianluca e CERUTI Mauro (a cura di): *La sfida della complessità*, Feltrinelli 1985, Ristampa aggiornato Bruno Mondadori 2007.**

*Autori come i curatori, Prigogine, Stengers, Morin, Varela, Von Glasersfeld e Von Foerster offrono i loro contributi al delinearsi del nuovo paradigma nonché le radici storiche di questo percorso. Particolare interesse riveste a mio avviso il saggio introduttivo di Mauro Ceruti, *La hybris dell'onniscienza e la sfida della complessità che mostra come la fine delle certezze non sia tanto lo sgretolarsi di un mito come ha preteso poi certa filosofia, quanto il delinearsi di nuovi modi nonché nuove possibilità per la conoscenza. I saggi di Von Foerster, Von Glasersfeld, Morin e soprattutto Varela sono comunque quelli che più servono allo scopo di questa bibliografia.**

- **BOCCHI, Gianluca e CERUTI, Mauro: *Origini di storie*, Feltrinelli 1993.**

Ho voluto inserire questo testo, anche se non riguarda strettamente la psicologia, soprattutto per l'attenzione che pone, anticipando i testi successivi di autori come Telmo Pievani, alle ricadute del costruttivismo sulle teorie dell'evoluzione. In tempi di ritorno al Disegno Intelligente, spero che i lettori mi perdoneranno la... "licenza politica"!!!

Dopo questi due testi cercherei di addentrarmi, sempre in senso generale e lasciando a dopo i necessari approfondimenti, sul costruttivismo in psicologia e psicoterapia:

- **CERUTI, Mauro e PRETA, Lorena: *Che cos'è la conoscenza*, Sagittari Laterza 1990.**
Altri saggi. E' interessante aver trovato però un brano di Corrao che mette a confronto i temi della psicanalisi con gli autori fin qui citati.
- **WATZLAWICK, Paul (a cura di), (1981): *La realtà inventata. Contributi al costruttivismo*, Feltrinelli 1987.**
Ancora saggi di Varela, Von Foerster, Von Glasersfeld e dello stesso Watzlawick centrati sul superamento del paradigma rappresentazionista. Il focus è più centrato sul rapporto fra l'organismo e il suo ambiente (alla faccia del solipsismo...): "L'adattamento, in questo senso, non è un effetto dell'azione dell'ambiente inteso come causa che determinerebbe le strutture biologiche; è invece una risposta attiva dell'organismo ai vincoli posti dall'ambiente, è l'espressione della capacità di un organismo di sopravvivere e di costruire una realtà stabile all'interno di questi vincoli" (dalla 4^a di copertina).
- **CHIARI, Gabriele e NUZZO, Maria Laura: *Constructive Psychotherapy. A Narrative Hermeneutic Approach*. Routledge, 2010.**
Di questo libro, che ho avuto recentemente il piacere di recensire per i Quaderni di Psicoterapia Cognitiva, segnalo in particolare il secondo capitolo in cui gli autori, sulla base di più di un quarto di secolo di ricerca clinica e speculativa, descrivono l'evoluzione del costruttivismo dalle formulazioni originarie di Kelly alle posizioni attuali vicine alla fenomenologia e all'ermeneutica.
- **ARMEZZANI, Maria (a cura di): *In Prima persona. La prospettiva costruttivista nella ricerca psicologica*. Il Saggiatore, Milano 2004.**
E' un utilissimo compendio sulle ricadute nella ricerca scientifica in psicologia dei principi delineati ne "La sfida della complessità". Vi si parla di metodi qualitativi e quantitativi e soprattutto del senso da attribuire a tali metodi.

COSTRUTTIVISMO ED EPISTEMOLOGIA

Ora l'ipotetico lettore dovrebbe aver familiarizzato con alcuni autori che si possono andare a considerare più nel dettaglio, proprio per comprendere qual è il percorso storico attraverso il quale la svolta costruttivista si è venuta formando.

- **VON FOERSTER, Heinz e VON GLASERSFELD, Ernst: *Come ci si inventa. Storie, buone ragioni ed entusiasmi di due responsabili dell'eresia costruttivista*. Odradek edizioni, Roma 2001.**
E' un godibilissimo dialogo, fatto di trascrizioni di chiacchierate realmente avvenute fra i due vecchi eresiarchi. Raccontandosi le loro storie, e quindi costruttivisticamente parlando le invenzioni delle loro stesse vite, due "ragazzi irresistibili" alle soglie dei novant'anni ripercorrono, rievocando fatti e persone (che gli autori, giunti alla loro veneranda età e quindi senza timori reverenziali, descrivono anche nei loro lati non piacevoli...), i punti chiave del loro percorso scientifico. Particolarmente importante ai fini del percorso che qui

sto disegnando è l'arrivo di Von Foerster negli USA, la sua partecipazione alle Macy Conferences (dove si incontrò, tra gli altri, con Bateson), la fondazione del Biological Computer Laboratory e la collaborazione con Humberto Maturana, il passaggio dalla prima alla seconda cibernetica.

- **VON FOERSTER, Heinz: Sistemi che osservano, Astrolabio, Roma 1987.**

Testo per chi volesse approfondire le tematiche sopra accennate e quindi i concetti di autoorganizzazione, autoreferenzialità, mutua specificazione...è comunque un testo veramente ostico, con passaggi di matematica pura tali da far impallidire i comuni mortali, che possono accontentarsi delle due introduzioni di Mauro Ceruti e di Umberta Telfener. La prima approfondisce temi già familiari, la seconda è più mirata sul costruttivismo in psicoterapia.

- **VON HAYEK, Friedrich (1952): L'ordine sensoriale, Rusconi 1990.**

*Ho sempre guardato a Von Hayek come a un personaggio un po' fuori del comune. Cugino di Von Foerster (e tutti e due nipoti di Ludwig Wittgenstein!) verso la fine degli anni Settanta vinse il premio Nobel per l'economia per i suoi studi sulla catallassi, ossia l'applicazione dei principi dell'autoorganizzazione ai sistemi sociali, in questo caso l'economia (se qualcuno fosse interessato, un testo divulgativo che illustra questi principi è **La presunzione fatale, Rusconi 1978**). A tempo perso discuteva col cugino Heinz di psicologia, e ne nacque questo testo che fissa alcuni punti, fra i quali a mio avviso il più interessante è il postulare l'esistenza di una struttura nucleare morfogenica, protetta dal cambiamento, che garantisca continuità ad un sistema cosciente nel caotico flusso di coscienza. Chiaramente questo processo non può essere nelle strutture cognitive: ne consegue che Hayek inizia a elaborare quello che, anni più tardi, verrà definito come "primato dell'astratto", cioè delle strutture tacite, inconsce che Hayek chiama però astratte per evitare confusioni col concetto psicoanalitico.*

- **MATURANA, Humberto e VARELA, Francisco J.: Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente Marsilio, 1984**
- **MATURANA, Humberto e VARELA, Francisco J: L'albero della conoscenza, Garzanti 1987;**
- **MATURANA, Humberto e VARELA, Francisco J: Macchine ed esseri viventi. L'autopoiesi e l'organizzazione biologica, Astrolabio 1992.**

E' veramente impossibile racchiudere in poche righe l'importanza del lavoro di Maturana e Varela, sia per l'intensità della loro opera sia per la risonanza internazionale e le ricadute del loro lavoro. Potremmo dire che se Von Glasersfeld ha delineato la teoria i due biologi cileni hanno fornito gli strumenti speculativi e di lavoro: tanto per farci un'idea, il concetto di "organizzazione" caro a Guidano non deriva, come molti pensano, dall'organizzazione/disorganizzazione dell'attaccamento quanto dalla nozione di organizzazione e struttura dei sistemi complessi. Così, il concetto di perturbazione

strategicamente orientata che secondo Guidano deve caratterizzare il lavoro terapeutico rimanda direttamente alla teoria della comunicazione nota come accoppiamento strutturale. Il punto di partenza del lavoro dei due neurofisiologi è la partecipazione di Maturana all'esperienza del Biological Computer Laboratory di Von Foerster: la domanda iniziale, che definisce il programma di ricerca, si potrebbe definire così: "qual è il modo di conoscere degli organismi viventi biologici, e cosa li differenzia da quelli artificiali"?

Già si dovrebbe aver letto il saggio di Francisco Varela ne "La sfida della complessità", sulla differenza fra sistemi autonomi (definiti dall'interno) ed eteronomi (specificati dall'esterno): risulterà più chiara la definizione dei sistemi autopoietici. Molto suggestiva è poi la descrizione della scelta del termine che si rifà a un passo letterario, il Don Chisciotte di Cervantes, sul dilemma della scelta fra la poiesis, la creatività, e la tekne della vita militare.

L'autopoiesi potrebbe essere considerata l'applicazione dei principi dell'autoorganizzazione, e quindi della seconda cibernetica, ai sistemi biologici: questa ridisegna sia i confini della conoscenza personale, vista come costruzione anziché come rappresentazione, sia quelli della comunicazione interpersonale, basata su meccanismi di perturbazione anziché di informazione.

- **MATURANA, Humberto: Autocoscienza e realtà, Raffaello Cortina, 1993.**

In quest'opera Maturana affronta indirettamente il problema del solipsismo, da un punto di vista del tutto peculiare: mettendo fra parentesi il concetto di una realtà data e universalmente valida (uni-versum) e accettando la possibilità di molteplici interpretazioni basate sull'esperienza personale (multi-versa), come si può definire quella che comunemente chiamiamo realtà esterna? L'Autore la definisce "esperienza condivisa nel dominio del linguaggio".

Quindi noi non possiamo fare esperienza diretta del mondo delle cose, non possiamo coglierle "così come sono": i fenomenologi direbbero che non possiamo cogliere la "ding an sich", la cosa in sé. L'esperienza che noi ne facciamo è necessariamente mediata dal nostro corpo, e diventa "realtà esterna" in quanto, condividendo in gran parte una struttura biologica, l'esperienza può essere condivisa. D'altronde, come afferma Nagel, non possiamo sapere "che effetto fa" essere un individuo di un'altra specie: il rapporto fra corpo ed esperienza viene approfondito soprattutto da Francisco Varela.

- **VARELA, Francisco J., THOMPSON, Evan e ROSCH, Eleanor: La via di mezzo della conoscenza. Le scienze cognitive alla prova dell'esperienza, Feltrinelli, Milano 1992;**

- **VARELA, Francisco J: Un know-how per l'etica, Laterza 1991.**

Il primo è un testo ricchissimo, purtroppo non disponibile nelle librerie on line se non nella sua versione originale (The embodied mind. Cognitive sciences and human experience), in cui gli autori approfondiscono temi epistemologici e filosofici di notevole importanza, definendo l'enziazione, o "conoscenza incarnata (embodied)" come una via di mezzo fra la Scilla del realismo oggettivista e il Cariddi del solipsismo soggettivista. Il corpo è visto

come mediatore fra sé e mondo-delle-cose, riprendendo in parte la speculazione fenomenologica di Merleau Ponty, mediatore che può essere considerato sia come “Leib” (corpo-che sono, sede dell’esperienza incarnata in prima persona) che come “Korper” (corpo-che-ho, oggetto riflessivo di studio in terza persona). L’autoriflessione, con uno sguardo alla tradizione meditativa buddista, viene vista come unica fonte di conoscenza in quanto riappropriazione dell’esperienza corporea: il corpo in questo senso è una vera e propria “macchina ontologica”. Ne derivano interessanti conseguenze sul piano sociale dell’etica, che Varela approfondisce nel secondo testo.

A questo punto dovrebbe essere chiaro che il costruttivismo, specie nella sua versione “radicale”, non è una delle tante correnti della psicologia né tanto meno una teoria scientifica: è piuttosto una *metateoria*, un nuovo modo di guardare alle teorie, che prende le mosse da un nuovo modo di concepire i processi della conoscenza individuale. Più che nell’opera di Kelly, “Psicologia dei costrutti personali”, le influenze della seconda cibernetica si fecero sentire infatti in psicologia, nel movimento sistemico-relazionale: come già accennato Gregory Bateson fu tra i partecipanti alle Macy Conferences. I contributi di Bateson non possono quindi mancare in questa bibliografia:

- **BATESON, Gregory (1972): *Verso un’ecologia della mente*, Adelphi 2000.**
- **BATESON, Gregory (1979): *Mente e natura*, Adelphi 1984.**

Naturalmente, altro è il riflesso in termini epistemologici, ossia in termini di teoria della conoscenza, di un programma di ricerca basato sulle relazioni interpersonali, altro è il riflesso di un programma basato sullo studio dei meccanismi della conoscenza personale, almeno finché non se ne ravvisa la necessaria complementarità (e come vedremo più avanti non è che sia una differenza da nulla). Può essere utile qui un articolo di Paul Dell, rinvenibile su internet, in cui si mettono a confronto l’epistemologia di Bateson e quella di Maturana.

- **DELL, Paul F.: *Bateson e Maturana: verso una fondazione biologica delle scienze sociali*, (Tratto dalla rivista *Journal of Marital and Family Therapy*, Vol. 11, n. 1,1985). <http://www.oikos.org/dell.htm>**

Da ultimo segnalo il testo:

- **LOMBARDO, Giovanni Pietro e MALAGOLI TOGLIATTI, Marisa: *Epistemologia in psicologia clinica*. Bollati Boringhieri, 1995.**
In questo testo autori provenienti da varie aree cliniche e filosofiche propongono questioni rilevanti su temi di epistemologia. In particolare segnalo due saggi su cui torneremo poi, uno di Guidano e uno di Valeria Ugazio, quest’ultimo sulle tematiche del costruzionismo sociale.

COSTRUTTIVISMO E PSICOLOGIA COGNITIVA

Va da sé che chi scrive queste note ha avuto una formazione in psicologia cognitiva vivendo in prima persona, verso la fine degli anni Ottanta, la svolta costruttivista portata avanti, in un ambito ben delimitato, da Vittorio Guidano e da altri clinici e ricercatori come Mario Antonio Reda,

Giampiero Arciero, Michael Mahoney solo per citare i principali, mentre altri clinici e ricercatori (come ad esempio i già citati Chiari e Nuzzo) si muovevano preferenzialmente nel solco della psicoterapia dei costrutti personali (che, dovrebbe essere chiaro, non si identifica in toto col costruttivismo). La svolta costruttivista però non c'è stata solo a Roma. A vario titolo, diverse correnti di pensiero sono nate sotto l'influenza di questa svolta: fra le altre il costruttivismo (o costruzionismo) sociale e la "narrative psychotherapy". A questo proposito, il già citato libro di Maria Armezzani, "In prima persona", parla di "costruttivismi a confronto". Anche il già citato libro di Chiari e Nuzzo descrive i vari campi del costruttivismo, e un saggio di Michael Mahoney afferma che è difficile, nel campo della psicologia cognitiva, tracciare una "sharp line", una netta linea di confine tra cosa sia costruttivista e cosa no.

- **MAHONEY, Michael J (a cura di): *Cognitive and constructive psychotherapies*, Springer, New York 1995.**

E' un testo che, come ci indica il titolo dell'introduzione di Michael Mahoney "Theoretical developments in the Cognitive and Constructive Psychotherapies", tratta l'evoluzione dalle terapie cognitive verso l'applicazione del costruttivismo. Trovo molto interessanti il saggio di Guidano "A Constructivist outline of human knowing processes" e quello di Mahoney, Miller e Arciero "Constructive metatheory and the nature of mental representation".

Altri saggi di notevole interesse che segnalo:

- **GUIDANO, Vittorio: *La rielaborazione dell'identità in una prospettiva ontologica*. In LOMBARDO e MALAGLI TOGLIATTI, op. cit. Aggiornato come: *Lo sviluppo del Sé*, in BARA, Bruno G., *Nuovo Manuale di psicoterapia cognitiva*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.**
- **UGAZIO, Valeria: *Il Costruzionismo sociale: alcune conseguenze cliniche*. In LOMBARDO e MALAGOLI TOGLIATTI, op. cit.**
- **CASTIGLIONI, Marco: *L'alternativa del costruzionismo sociale*. In GRECO, Alberto: *Oltre il cognitivismo. Nuove prospettive per la psicologia*, Franco Angeli 1995**

Dalla lettura di questi saggi può risultare subito evidente come la differenza fondamentale fra il costruttivismo propriamente inteso e il costruzionismo sociale sta proprio nella concettualizzazione di un concetto di identità "forte", da parte del primo, un punto di vista dal quale guardare al mondo che si arricchisce e si articola, ma non si esaurisce nell'interazione sociale. Un'identità invece "debole", "empty" o "saturated" nelle parole di Kenneth Gergen, un'identità se così si può dire "liquida" che apre le porte alle tematiche del post modernismo. Personalmente credo che il considerare "testi" e "pratiche conversazionali" prevalentemente nel loro aspetto esplicito, parlato possa aver prodotto un "misunderstanding" che può essere risolto se anche il dominio emotivo viene considerato nelle sue proprietà dialogico-comunicative.

Dalla lettura di questi saggi è possibile derivare alcuni capisaldi da approfondire...

1) La psicologia costruttivista è una psicologia “developmental”: la centralità del concetto di “Self”

Purtroppo, come affermano **Gallagher e Zahavi** nel loro recente *“La mente fenomenologica”*, ci sono probabilmente tante accezioni del termine “Self” quanti sono gli Autori che se ne sono occupati. L’accezione più comune, che è quella che qui andiamo a delineare, è quella che deriva dalla corrente (psicologica e filosofica) nota come Pragmatismo Anglosassone. E’ da notare che in molte opere, tanto per complicare le cose, la traduzione del termine “Self”, anziché “Sé” (sostantivato, “il Sé”) risuona come “Io” (sostantivato, “l’Io”). Ad esempio, “The self and its brain” viene tradotto con “L’Io e il suo cervello”.

- **JAMES, William (1890) : *Principles of psychology* , Dover, New York 1950.**
- **MEAD, George H. (1934): *Mind, self and society*, Chicago, The University Press.**
- **MEAD, George H. *La voce della coscienza*, a cura di Chiara Bombarda, Jaca book, Milano 1996.**

Il primo ho dovuto leggerlo in lingua originale perché la traduzione in italiano è fatta malissimo... del secondo sono riuscito a trovare le fotocopie di una vecchia traduzione, credo che sia introvabile nelle librerie. Sono opere in cui si delinea il concetto di Self come “centro di attribuzione dell’identità personale” (a partire da una sorta di “tripartizione” del Self stesso: Mead concepisce come Self quello che in James era il “puro Ego spirituale”), precorrendo temi come l’intersoggettività, la mutua specificazione fra soggetto e oggetto, l’osservatore come unica fonte che specifica l’osservazione e quindi l’autoreferenzialità come meccanismo fisiologico della conoscenza.

L’identità, sviluppandosi in un contesto intersoggettivo in cui non si può distinguere se non artificialmente l’atto di esperienza individuale dall’atto comunicativo (il “social act” è considerato da Mead “l’unità dell’esistenza”: sembra quasi precorrere i principi della pragmatica della comunicazione, “non si può non comunicare”), viene quindi concepita come complementare e non alternativa all’alterità (il senso sempre più netto di un’identità personale va di pari passo col senso sempre più netto di un’alterità: forse potremmo anche sostituire questi termini con senso di soggettività e senso di oggettività).

Si iniziano inoltre a definire i livelli immediati e riflessivi della conoscenza (“the I” e “the Me”), nonché la temporalità in cui è immersa la conoscenza stessa, a partire dalla differenziazione degli stati transitivi e intransitivi della coscienza intesa come flusso continuo, ininterrotto, caotico (“stream of consciousness”) a cui il soggetto conoscente attribuisce un ordine (questo argomento verrà ampliato e specificato da Von Foerster con la nozione di “order from noise”).

Il concetto di Self proprio del pragmatismo anglosassone è quello che dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta è stato usato più largamente in filosofia della scienza e dalle scienze della cognizione. Segnalerei due opere:

- **POPPER, Karl e ECCLES, John C: *L'io e il suo cervello*, Armando, Roma 1981;**

- **ECCLES, Sir John: *Evoluzione del cervello e creazione dell'io* Armando, Roma 1989.**

Soprattutto nella seconda ci sono interessantissimi rimandi allo sviluppo evolutivo del SNC, alla comparsa del linguaggio parlato e al suo interconnettersi con gli aspetti emotivi che diventano metacomunicativi.

Studi più aggiornati sull'evoluzione parallela della motricità, del linguaggio, del SNC e quindi della coscienza come funzione integrativa si possono trovare in

- **GROPPO, Mario e LOCATELLI, Maria Clara: *Mente e cultura*, Raffaello Cortina, Milano 1996.**

La lettura di questo testo apre un altro capitolo sullo sviluppo di Self, identità personale e coscienza che non è un puro esercizio intellettuale, ma che nell'opera di Guidano getta una luce nuova sulla comprensione dei fenomeni psicotici: la coscienza non evolve solo in base all'evoluzione della struttura *biologica* del SNC, ma i fenomeni *culturali* prodotti dall'evoluzione della specie Homo retroagiscono, in un certo senso, su queste "proprietà emergenti" producendo notevoli modificazioni, basate probabilmente su variazioni organizzative della stessa struttura, delle proprietà stesse. In particolare, gli Autori si soffermano sul passaggio dall'*oralità* alla *scritturalità*.

Chi volesse approfondire questi temi può approcciare i seguenti testi:

- **JAYNES, Julian: *Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza*, Adelphi, Torino 1984.**
- **SINI, Carlo: *Filosofia e scrittura*, Laterza, Bari 1994.**
- **HAVELOCK, Eric A. (1963): *Preface to Plato*, trad. It. *Cultura orale e civiltà della scrittura*, Laterza, Bari 2003.**
- **OLSON, David R. e TORRANCE, Nancy (a cura di): *Alfabetizzazione e oralità*, Raffaello Cortina, Milano 1991.**

Giunti a questo punto si aprirebbe un vastissimo capitolo, che se i colleghi che condividono questo Portale vorranno potrà essere approfondito in un secondo momento, sulle ricadute nella considerazione nei rapporti fra "natura e "cultura": innanzitutto stiamo vivendo un cambiamento epocale (c'è chi l'ha definito "oralità di ritorno", ma non mi spingerei a tanto) nella comunicazione interpersonale, che si avvia probabilmente ad avere ripercussioni sulla coscienza altrettanto imponenti di quelle del passaggio fra oralità e scrittura. Sto parlando naturalmente della comunicazione multimediale, con tutte le conseguenze sul "dissolvimento dell'identità" che dal decostruzionismo di Foucault e Derrida porta dritto verso le tematiche del postmodernismo. Quindi ricadute sulle scienze cognitive e le scienze sociali, ma anche sulla filosofia della scienza, sulle teorie dell'evoluzione, sui rapporti con le acquisizioni più recenti delle neuroscienze.

Per gli scopi che interessano questa bibliografia mi fermerei al fatto che la concezione dell'uomo propria del costruttivismo è quella di un organismo biologico immerso in una matrice culturale che l'organismo stesso, attraverso le sue capacità creative e comunicative, contribuisce a formare, al punto tale che appare artificiosa ogni distinzione forzata, ogni dualismo fra natura e cultura. Con questa chiave di lettura, per tornare al campo della psicologia, si può affrontare il testo:

- **LIVERTA SEMPIO, Olga: *Vygotskij, Piaget, Bruner. Concezioni dello sviluppo*, Raffaello Cortina 1998.**

nonché l'opera di Jerome Bruner, incentrata come sappiamo sui meccanismi propri del pensiero narrativo e sull'individuo come costruttore di significati, con l'avvertenza però che questo può produrre degli squilibri, come è evidente nell'opera "**La psicologia culturale di Bruner**", verso gli aspetti culturalmente definiti dello sviluppo psicologico. Inserirei quindi:

- **GROPPO, Mario, et al: *La psicologia culturale di Bruner*, Raffaello Cortina, Milano 1999.**
- **BRUNER, Jerome: *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.**
- **BRUNER, Jerome: *Alla ricerca della mente. Autobiografia intellettuale*, Armando, Roma 1997.**

Per chi volesse approfondire il tema della narrativa consiglio "**Il pensiero narrativo**" di **Andrea SMORTI (Giunti, Firenze 1994)**. E' un autore che ritroveremo dopo, in un'opera sul Self e la clinica.

2) Costruttivismo e teoria dell'attaccamento

Un Self si sviluppa, soprattutto negli stadi iniziali, all'interno della relazione con le figure significative. Nello studiare l'attaccamento non si può prescindere da John Bowlby, con l'avvertimento che la sua monumentale opera "Attaccamento e perdita", edita in Italia da Bollati Boringhieri, può essere benissimo usata come fonte di consultazione e approfondimento, tanti e tali sono gli aggiornamenti che da quella teoria prendono le mosse. Se si vuole capire il contesto culturale in cui lo psicanalista britannico si trovò ad operare (per capirsi: le critiche che gli vennero mosse dalla psicanalisi del tempo), si può leggere

- **HOLMES, Jeremy: *La teoria dell'attaccamento. John Bowlby e la sua scuola*, Raffaello Cortina, Milano 1993.**

E' un testo agile ed interessante, che racchiude i momenti più importanti sia della teorizzazione di Bowlby a partire dall'osservazione pionieristica sulla deprivazione parentale, sia degli sviluppi successivi con la messa in opera dell'Adult Attachment Interview.

Si può quindi passare a testi di facile approccio, raccolte di saggi universalmente riconosciute come fonti in cui i capisaldi della teoria di Bowlby ci sono tutti:

- **BOWLBY, John: *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Raffaello Cortina, Milano 1982.**

- **BOWLBY, John: *Una base sicura*, Raffaello Cortina, Milano 1989.**

Per gli sviluppi di questa teoria dal punto di vista clinico credo sia importante per tutti sapere che c'è un Manuale (quasi) onnicomprensivo

- **CASSIDY, Jude e SHAVER, Philip R.: *Manuale dell'attaccamento. II edizione aggiornata*. Fioriti, 2010.**

Circa 1200 pagine (questo perché qualcuno dice che il trend scientifico attuale è quello di non considerare più come centrale la teoria dell'attaccamento...) di sancta sanctorum della teoria dell'attaccamento. Studi ridondanti, dettagliatissime descrizioni di procedure... al pari di "Attaccamento e perdita", per chi lo vuol comprare può funzionare egregiamente da libro di consultazione.

- **CRITTENDEN, Patricia: *Attaccamento in età adulta. L'approccio dinamico-maturativo all'Adult Attachment Interview* Raffaello Cortina, 1999.**

Autrice poco nota, la Crittenden ha sviluppato un approccio peculiare alla siglatura dell'AAI, intuendone e sviluppandone anche le potenzialità di psicodiagnosi. Personalmente non ritengo un simile approccio (categoria-sindrome) epistemologicamente giustificabile, ma segnalo lo stesso l'autrice in primo luogo perché le categorie A (avoidant) e C (coercitive) da lei usate, in un continuum che va dalla sicurezza alla disorganizzazione, sono quelle utilizzate da Guidano per spiegare l'attaccamento, in secondo luogo per la sua collaborazione col nostro amico Furio Lambruschi.

Perché ho detto che trovo questo approccio epistemologicamente poco giustificabile? Perché si muove, a ben pensarci, solo sulla linea di categorizzazioni, basate su interviste standardizzate, in una sorta di modello clinico lineare, quasi che il modello disfunzionale di attaccamento fosse l'agente eziologico della psicopatologia, trascurando quello che finora è stato il nostro interesse, ossia spiegare come si sviluppa un Self e quali ricadute questo possa avere sul funzionamento mentale normale e patologico. Un altro modo, più esplicativo che non categoriale, di studiare la relazione d'attaccamento è quello proprio di Colwyn Trevarthen e di altri autori che non hanno proposto e siglato situazioni standardizzate, ma hanno studiato l'interazione libera.

- **TREVARTHEN, Colwyn: *Empatia e biologia*, Raffaello Cortina, Milano 1998.**
- **SCHAFFER, Rudolph H.: *L'interazione madre-bambino. Oltre la teoria dell'attaccamento*, Franco Angeli, Roma 1993.**

Questi testi non studiano tanto situazioni standardizzate, quanto l'interazione libera con particolare attenzione anche alla comunicazione emotiva (protoconversazione, basata su quello che Popper e Eccles avevano definito nelle opere indicate protolinguaggio). E l'interazione libera ci mostra, suffragando l'ipotesi del "core ordering process" di Hayek, che il bambino

nasce già fortemente strutturato per l'interazione. Ne esce suffragata anche l'ipotesi di strutture innate ("basic feelings") che sono precursori delle emozioni. Saranno più chiari i meccanismi, studiati dal punto di vista della psicofisiologia, della regolazione reciproca emotiva, si avrà una definizione chiara ed esaustiva del concetto stesso di emozione e, soprattutto, questi saggi serviranno da introduzione all'opera di un neurofisiologo-psicanalista che a me piace particolarmente:

- **SCHORE, Allan L.: *Affect regulation and development of the Self. The neurobiology of emotional development*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, NJ, 1994.**
- **SCHORE, Allan L.(2003): *Affect regulation and the repair of the Self*, trad. it. *La regolazione degli affetti e la riparazione del Sé*. Astrolabio, Roma 2008.**

Nell'opera di Schore (che ha molto influenzato il lavoro degli psicoanalisti anglosassoni con la svolta relazionale, in particolare il lavoro di Fonagy) si trovano concetti a cui ha attinto a piene mani, sempre per parlare di altri campi della ricerca clinica, la corrente di derivazione analitica nota come Psicologia del Sé. La cosa molto interessante, nella prospettiva costruttivista, è un'esposizione ampia ed esaustiva di come lo sviluppo biologico del SNC sia qualcosa non di geneticamente determinato ed avulso dall'interazione con l'ambiente, ma sia strettamente legato alle interazioni sociali, in primo luogo quelle con le figure di attaccamento. La regolazione emotiva precoce occupa un posto di tutto rilievo in questo sviluppo.

1) Lo sviluppo delle emozioni

Dopo aver visto nell'opera di Trevarthen e in quella di Schore una definizione sia strutturale che funzionale delle emozioni, possiamo passare allo studio di quest'argomento: possiamo dire che le prime fasi dello sviluppo del Self, continuando nell'ottica "developmental", vedono lo ???

Naturalmente, nel campo delle scienze e della psicologia cognitive, così come per il concetto di Self, ogni teoria, epistemologica o no, ha una "sua" teoria delle emozioni: uno dei più accreditati studiosi, Jaan Panksepp, ha inoltre dato una definizione di "teorie costruttiviste" che può generare non pochi equivoci (nei quali sono caduti, ad esempio, i miei amici cognitivo-evoluzionisti), dato che ha definito così quelle generalmente note come "teorie dell'arousal". Un'informazione ampia ed esaustiva si può trovare in:

- **GALATI, Dario: *Prospettive sulle emozioni e teorie del soggetto*, Bollati Boringhieri 2002**
Di quest'opera, tutta interessante, consideriamo soprattutto il capitolo sulla prospettiva psicologica, in cui tutte le principali teorie vengono passate in rassegna seguendo criteri sia cronologici che di indirizzo di studio, fino alla teoria di Ekman che oggi è quella più accreditata, basata sull'esistenza di un piccolo numero di "basic felings", geneticamente determinati, che articolandosi fra di loro e con le facoltà cognitive superiori danno poi luogo a tutta la gamma di emozioni dell'adulto (potremmo chiamarla teoria delle emozioni discrete).

Una teoria "developmental" non può considerare però le emozioni come qualcosa di statico, ben definito e soprattutto sganciato dalle facoltà cognitive superiori, in una sorta di eterno dualismo che veniva criticato fin dai tempi di Kelly.

- **LEWIS, Michael: *Il sé a nudo* Giunti, Firenze 1995**
- **SROUFE, Alan L.: *Lo sviluppo delle emozioni. I primi anni di vita.* Raffaello Cortina, Milano 2000**

Questi studi dimostrano come le proprietà emotive vadano piuttosto considerate alla stregua di “processi”, modulati in intensità e durata sia dall’interazione sociale sia dal progressivo insorgere delle facoltà cognitive superiori. Inoltre, in queste opere si valuta l’insorgenza e l’importanza di emozioni, definite “emozioni autocoscienti” (self-conscious emotions) o “valutative” proprio perché mediano la valutazione, positiva o negativa, di sé nel contesto sociale di appartenenza. Per intenderci, il senso di colpa appartiene a questo gruppo di emozioni, che si ritiene essere specie-specifico dell’uomo (studi ancora non ben formalizzati ne ventilano la comparsa già in alcuni primati superiori). Queste emozioni, pur non essendo presenti alla nascita, sono comunque geneticamente determinate e appaiono quando, con la maturazione del SNC, si ha la comparsa delle strutture che mediano la comparsa del senso dell’alterità.

Senza dubbio altri testi che vanno indicati sono quelli del neurofisiologo portoghese Antonio Damasio, mentre confesso di non aver letto un autore che ho spesso sentito citare nei congressi: Joseph Tomasello.

- **DAMASIO, Antonio: *L’errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano.* Adelphi, Milano 1995**
- **DAMASIO, Antonio: *Emozione e coscienza.* Adelphi, Milano 2000**
- **DAMASIO, Antonio: *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello.* Adelphi, Milano 2003**

Già i titoli dicono tutto. Spaziando fra filosofia, psicologia del senso comune e neurofisiologia l’Autore propone un’originale sintesi in cui affronta un po’ tutti i temi del dibattito contemporaneo.

2) **Costruttivismo e psicoterapia**

E finalmente, la clinica!

Avverto qui il lettore che, per forza di cose, indicherò soprattutto i libri su cui mi sono formato. Poiché però, come già detto, le ricadute del costruttivismo si sono fatte sentire soprattutto nel campo della terapia sistemico-familiare, inserirei alcune opere che illustrano queste ricadute

- **WATZLAWICK, Paul: *Il codino del Barone di Munchhausen ovvero: psicoterapia e “realtà”.* Feltrinelli, Milano 1990**
Gli amici e colleghi familiaristi mi perdoneranno se ho scelto questa raccolta di saggi, ma credo che Paul Watzlawick sia insuperabile nel rendere semplici e di immediata fruibilità

concetti anche un po' ostici. Mi dicono che non godesse di buona fama... come scrittore, se la merita tutta.

- **MALAGOLI TOGLIATTI, Marisa e TELFENER, Umberta: *Dall'individuo al sistema. Manuale di psicopatologia relazionale.* Bollati Boringhieri 1991**

Tanto per farmi perdonare inserisco anche questo testo dove trovano spazio i saggi dei maggiori talenti della terapia relazionale in Italia. E ci sono anche due testi di autori (Cingolani e De Pascale) che, dopo la formazione relazionale, hanno deciso di continuare l'avventura costruttivista anche con Guidano.

Ripeto che non sono un esperto del campo e che quindi non sono in grado di indicare aggiornamenti: così come per le ricadute del costruttivismo in psicanalisi (che a lume di naso, assumendomi la responsabilità di un'eventuale scorrettezza, ravviso soprattutto nella Psicologia del Sé), sarebbero graditi commenti di colleghi più formati in tal senso.

- **LORIEDO, Camillo e PICARDI, Angelo: *Dalla teoria generale dei sistemi alla teoria dell'attaccamento* Franco Angeli, Roma 2000**

Questo testo nasce dall'incontro, in scuola di specializzazione universitaria, fra un professore di terapia sistemico-relazionale e un allievo che si andava formando alla scuola di Guidano (l'allievo diventerà poi esso stesso ricercatore). Ne nasce un confronto ricco di spunti e suggestioni, sia epistemologiche che cliniche, che merita di essere letto anche se non ha raggiunto la notorietà che meriterebbe.

- **GUIDANO, Vittorio e LIOTTI, Giovanni: *Cognitive processes and emotional disorders,* Guilford Press, NY 1983**
- **REDA, Mario A: *Sistemi cognitivi complessi e psicoterapia,* NIS, Roma 1986**
- **GUIDANO, Vittorio: *La complessità del Sé,* Bollati Boringhieri, Torino 1987**
- **MAHONEY, Michael: *Human change processes. The scientific foundations of psychotherapy,* Basic Books, NY 1991 - 2**
- **GUIDANO, Vittorio: *Il Sé nel suo divenire,* Bollati Boringhieri, Torino 1992**

Sono i testi in cui, man mano, passando attraverso la fase del *cognitivismo sistemico-processuale* si viene formando l'idea del *cognitivismo post razionalista*.

(SEGUE)